

**JOE WILDER
TRUMPET MASTER**

- 1. CHEROKEE** (RAY NOBLE) 10:44
- 2. PRELUDE TO A KISS** (DUKE ELLINGTON) 5:06
- 3. MY HEART STOOD STILL** (RODGERS & HART) 4:33
- 4. SIX BIT BLUES** (JOE WILDER) 8:30
- 5. CARAVAN** (JUAN TIZOL, DUKE ELLINGTON) 4:50
- 6. BLUEBIRD** (CHARLIE PARKER) 15:01
- 7. NOT FROM DIXIE** (HENRY MANCINI) 2:35
- 8. BRIEF AND BREEZY** (MANCINI) 3:48
- 9. THE FLOATER** (MANCINI) 4:11
- 10. A PROFOUND GASS** (MANCINI) 2:12
- 11. SLOW AND EASY** (MANCINI) 3:39
- 12. BROTHERS GO TO MOTHERS** (MANCINI) 3:23
- 13. FALLOUT** (MANCINI) 3:27
- 14. BLUES FOR MOTHERS** (MANCINI) 3:15
- 15. A TRUMPETER'S LULLABY** (LEROY ANDERSON) 2:36

1-4: JOE WILDER (TRUMPET), HANK JONES (PIANO), WENDELL MARSHALL (BASS),
KENNY CLARKE (DRUMS). HACKENSACK, VAN GELDER STUDIOS, 19-1-56.
5: JOE WILDER (TRUMPET), URBIE GREEN (TROMBONE), HERBIE MANN (FLUTE),
HANK JONES (PIANO), MILT HINTON (BASS), JOHN CRESCI, JR. (DRUMS). NYC, 22-5-59.
6: JOE WILDER (TRUMPET), HERBIE MANN (FLUTE), HANK JONES (PIANO), EDDIE JONES
(BASS), KENNY CLARKE (DRUMS). HACKENSACK, VAN GELDER STUDIOS, 20-12-55.
7-14: JOE WILDER (TRUMPET), HANK JONES (PIANO),
MILT HINTON (BASS), JOHN CRESCI, JR. (DRUMS). NYC, 18-1-59.
15: JOE WILDER (TRUMPET), HARRIET WINGREEN (PIANO). NYC, 1963.

SELECTION LUCA CONTI
DESIGN SILVANO BELLONI
PHOTO NATIONAL JAZZ ARCHIVE/HERITAGE IMAGES VIA GETTY IMAGES

JAZZ
© 2026 22PUBLISHING SRL
S.I.A.E. MUO 1455
MUSICA/JAZZ.IT

TRUMPET MASTER

HANK JONES
HERBIE MANN
MILT HINTON
KENNY CLARKE

JAZZ

JOE WILDER



La storia del jazz tende a ricordare soprattutto chi ha trasformato il proprio nome in un manifesto estetico, affidando ai dischi da leader il compito di dichiarare una poetica. Joe Wilder appartiene a una categoria diversa: quella dei musicisti la cui identità si è disseminata in centinaia di incisioni, nelle sezioni delle big band, nelle fosse d'orchestra di Broadway, negli studi radiofonici e televisivi, senza perdere riconoscibilità. La sua tromba non cercava di occupare tutto lo spazio, ma lo riordinava. Il *sound* era pieno, centrato, levigato ma non decorativo, sostenuto da una tecnica eccezionale e da un senso della frase che trasformava anche il dettaglio più breve in una piccola narrazione. Nato nel 1922 a Colwyn, in Pennsylvania, e cresciuto a Filadelfia in una famiglia musicale (il padre suonava professionalmente cornetta e contrabbasso), Wilder cominciò a esibirsi da bambino nel programma radiofonico *Parisian Tailor's Colored Kiddies of the Air*, nel quale giovanissimi musicisti avevano l'opportunità di suonare con le più famose orchestre del momento. Studiò alla Mastbaum School of Music con una formazione orientata verso la classica, ma comprese presto quanto fossero ristrette se non inesistenti, per un giovane afro-americano, le possibilità di accedere alle orchestre sinfoniche. Nel 1941 entrò nella band di Les Hite e passò poi nell'orchestra di Lionel Hampton. Durante la guerra fu tra i primi afro-americani che poterono entrare nei Marines: trasferito alla banda di Montford Point, ne divenne vicedirettore. Nel dopoguerra lavorò con Jimmie

Lunceford, Lucky Millinder, Dizzy Gillespie e Count Basie (*Softly With Feeling* sarà il suo cavallo di battaglia con quest'ultimo), attraversando dall'interno il passaggio dallo Swing al bop senza aderire in modo esclusivo a una scuola. Questa posizione intermedia è essenziale per capire il suo linguaggio. Wilder possedeva la disciplina della «prima tromba», l'intonazione e il controllo dinamico del musicista classico ma anche la mobilità ritmica e armonica del jazz moderno. Non suonava «contro» la melodia per dimostrare di poterla superare: la penetrava, ne metteva in luce la struttura e poi la piegava con discrezione attraverso accenti, ritardi e improvvise accelerazioni. Il suo swing procedeva con un'eleganza vigile, capace di conciliare la chiarezza di Roy Eldridge, la cantabilità di Bobby Hackett e il gusto narrativo di Benny Carter senza assomigliare davvero a nessuno dei tre.

Nel 1953 si laureò alla Manhattan School of Music, dove era stato, durante gli studi, prima tromba dell'orchestra sinfonica della scuola. Pochi anni dopo divenne il primo musicista afro-americano a occupare una prima parte di sezione in un'orchestra di Broadway, per *Silk Stockings* di Cole Porter. Dal 1957 al 1974 fece parte dello staff musicale della ABC-TV. Fu un traguardo storico, ma anche una delle ragioni della sua relativa invisibilità: mentre altri musicisti costruivano una discografia riconoscibile, Wilder restava nell'ombra diventando uno dei professionisti più richiesti di New York, presente ovunque ma raramente al centro della pubblica attenzione.

Le incisioni a nome del trombettista sono poche, ma proprio per questo rivelatrici. Il nucleo iniziale del nostro cd proviene da «*Wilder 'n' Wilder*», registrato nel gennaio 1956 nello studio di Rudy Van Gelder a Hackensack con Hank Jones, Wendell Marshall e Kenny Clarke. *Cherokee*, in una delle più belle versioni mai registrate, mostra come Wilder sappia mantenere un discorso coerente anche sulla lunga distanza, evitando l'accumulo meccanico di formule bop. In *Prelude to a Kiss* e *My Heart Stood Still* emerge il suo rapporto con la canzone, fondato sul respiro e su un vibrato sorvegliato, mentre l'originale *Six Bit Blues* lascia affiorare un'ironia asciutta e un senso del blues che non ha bisogno di ispessire il timbro per risultare credibile. Hank Jones è il partner ideale: condivide con Wilder la stessa arte della precisione non ostentata. *Caravan* appartiene invece a «*The Pretty Sound*», realizzato per la Columbia nel 1959 e indicato dallo stesso trombettista come il suo album preferito, anche perché – a suo dire – gli aveva consentito di affrontare brani e situazioni non abitualmente concessi a un jazzista. L'organico più ricco, con fiati, trombone e flauto, mette in risalto la solidità del *sound* di Wilder e la capacità di attraversare arrangiamenti sofisticati senza irrigidirsi. Il «bel suono» del titolo non va confuso con una ricerca puramente edonistica. In Wilder la bellezza timbrica è una forma di esattezza: ogni nota possiede peso, direzione e funzione.

Nello stesso anno uscì «*Jazz from Peter Gunn*», sempre Columbia, da cui proviene la

parte più ampia del nostro disco. Ridotte alla dimensione del quartetto con Hank Jones, Milt Hinton e John Cresci Jr., le musiche di Henry Mancini perdonano l'apparato cinematografico e rivelano la loro intelaiatura jazzistica. Wilder evita la bieca imitazione dell'originale ma neanche forza la mano per trasformare il tutto in hard bop: lavora per sottrazione, accentuando il profilo ritmico di *Not from Dixie*, la mobilità di *Brief and Breezy*, il passo insinuante di *The Floater* e la vena blues di *Blues for Mothers*. È musica funzionale che qui diventa repertorio, trattata con rispetto ma senza soggezione. La conclusiva *A Trumpeter's Lullaby* del compositore di *light music* Leroy Anderson, incisa nel 1963 con la pianista classica Harriet Wingreen e qui edita per la prima volta su cd, riporta in primo piano la doppia educazione di Wilder – classica e jazzistica – e la naturalezza con cui il trombettista poteva passare da un club a una sala da concerto, tanto che il grande *songwriter* nonché compositore classico Alec Wilder (senza legami di parentela) scrisse per lui una *Sonata for Trumpet and Piano*. Dopo un lungo intervallo discografico, il trombettista tornò in evidenza con «*Hangin' Out*», condiviso nel 1984 con Joe Newman, e infine con «*Alone with Just My Dreams*», «*No Greater Love*» e «*Among Friends*», pubblicati fra il 1991 e il 2003. Non fu una riscoperta nostalgica, ma il riconoscimento tardivo di una voce che non aveva mai smesso di essere moderna proprio perché non aveva inseguito la modernità.

Luca Conti

